

PSICOLOGIA SOCIALE

Il problema della conoscenza della realtà sociale rappresenta una delle tematiche cruciali della psicologia sociale: non a caso una delle correnti teoriche di questa disciplina si chiama: social cognition. Al centro di questo approccio sta l'interesse per le strutture e i processi che permettono alle persone di accumulare conoscenza DELLA LORO REALTÀ PER TRAFORMARLA IN MANIERA ADATTIVA AI PROPRI BISOGNI. Questa corrente affonda i suoi radici nella filosofia kantiana, non solo la percezione umana registra i dati della realtà ma cerca le connessioni tra i vari elementi dell'oggetto da conoscere così da attribuire ad essi un senso. Questo approccio solistico, che considera i rapporti tra le diverse parti dello stimolo percettivo così come sono rappresentati in una unità di significato nella mente della persona, è alla Base della psicologia della gestalt e si contrappone all'approccio elementaristico secondo il quale l'esperienza percettiva è il frutto dell'analisi dei singoli elementi. La stessa concezione dell'approccio solistico ha animato Kurt Lewin la cui opera rappresenta una PIETRA MILIARE PER LA PSICOLOGIA SOCIALE. Secondo l'autore, il campo psicologico di una persona dipende dall'interpretazione soggettiva che la persona costruisce sul proprio ambiente sociale, considerando la configurazione dei fattori inerenti la persona stessa e la situazione in cui agisce. Alla fine degli anni '50 e per tutti gli anni '60 i ricercatori centrarono l'attenzione sul fatto che le persone si sentono a disagio quando fanno esperienza di incoerenza tra le credenze o i sentimenti che possiedono. Nel modello di persona come ricercatore di coerenza il fattore cruciale consiste nel fatto che l'eventuale stato di incoerenza è di per sé motivante per ritrovare la coerenza. Risulta per tanto chiaro che nei modelli della coerenza cognitiva il peso dei fattori cognitivi e motivazionali è lo stesso. All'inizio degli anni '70 si è considerato il fatto che le persone riescono a sopportare una certa incoerenza e pertanto si è dubitato che l'incoerenza rappresenti di per sé un principio motivante. In quegli anni, nell'area della cognizione sociale è diventato predominante l'interesse per i processi prettamente cognitivi e in particolare per il modo in cui le persone spiegano le cause del proprio e dell'altrui comportamento. Il modello dell'individuo elaboratore di informazioni ha preso la forma dello scienziato ingenuo che come avviene nell'ambito del ragionamento di tipo scientifico raccoglie i dati necessari alla conoscenza di un certo oggetto e giunge a conclusioni logiche. Nei primi anni del '70 il processo attribuzionale (Kelley) è stato considerato come un'analisi quasi scientifica delle cause in certe occasioni dovuta alla motivazione a controllare l'ambiente. I ricercatori hanno sviluppato un modello attribuzionale normativo che "prescrive" cosa le persone dovrebbero fare per spiegare le cause del comportamento sociale quando hanno tempo e dati a disposizione. Esistono situazioni in cui le persone si comportano davvero come previsto dal modello normativo, ma nella vita quotidiana si osserva spesso che gli individui commettono errori nelle loro spiegazioni di causalità.

Secondo i ricercatori questa tendenza alla distorsione è dovuta al fatto che nei processi di elaborazione delle informazioni si usano delle scorciatoie di pensiero.

Sulla base di queste evidenze i ricercatori hanno sviluppato un altro modello che caratterizza l'individuo elaboratore d'informazioni quello dell'economizzatore di risorse cognitive. Questo modello a differenza del precedente ha un carattere descrittivo in quanto prende in considerazione ciò che le persone fanno effettivamente e non ciò che dovrebbero fare. Sulla base dell'assunto fondamentale che le persone possiedono una capacità cognitiva limitata i ricercatori hanno notato che le persone commettono molti errori (biases) nel giudizio e nel ragionamento sociale per il fatto che utilizzano diverse scorciatoie di pensiero (euristiche) ogni volta che possono farlo.